

Giorgio Tonini

Domani saranno dieci anni dalla morte di Beniamino Andreatta. L'ho conosciuto quando ero molto giovane. E fu per me un grande onore vederlo a Padova, al Congresso della Fuci del gennaio 1983, sedersi in mezzo al pubblico di studenti per ascoltare la mia relazione. Poi mi mandò a chiamare e mi chiese di andare a lavorare con lui all'AREL. Gli risposi che avevo scelto di andare a lavorare alla CISL, con Pierre Carniti, perché preferivo stare dalla parte dei lavoratori. Mi guardò sorridendo e mi disse armeggiando con la pipa "Non si preoccupi, le vie del capitalismo sono infinite". Qualche anno dopo, a Trento, fu candidato dalla Dc nello stesso collegio in cui il Psi aveva candidato Carniti. Votai per Andreatta, anche perché ero un elettore democristiano e non volevo votare Psi. Ma sia Andreatta che Carniti restarono a casa, fu eletto Enzo Obelix Boso, della Lega Nord. Fu lì che cominciai a pensare che le vecchie appartenenze non avevano alcun senso e che avevamo bisogno di un partito democratico, nel quale Andreatta e Carniti potessero candidarsi insieme. Oggi sono presidente della Commissione Bilancio, trent'anni dopo Andreatta, e tutti i giorni mi chiedo cosa avrebbe fatto lui al posto mio. Purtroppo lui non c'è più, ma la sua eredità è in mezzo a noi. Per farne memoria ho scritto un articolo che IL FOGLIO, che ringrazio, ha voluto pubblicare.

25 marzo 2017.